



*Polittico della Misericordia (particolare), Sansepolcro, Museo Civico*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«*La mostra forlivese*»  
dice qualcosa di nuovo nella  
storia degli studi sull'autore»

IN ROMAGNA  
**LE MOSTRE**

«*Una attenzione al 900*  
che la città di Forlì ha  
nelle sue corde da anni»

## Paolucci: «Il nostro Piero lascerà il segno»

*E risponde a Vittorio Sgarbi «Quel quadro è autentico»*

di MARIA TERESA INDELLICATI

**È** super-impegnato fra la direzione dei Musei vaticani, che conduce dal 2007, la scrittura di articoli e saggi e le consulenze scientifiche.

Ma **Antonio Paolucci**, che durante il governo Dini nel 1995 fu ministro per i Beni culturali e ambientali, si concede un po' di tempo per un'intervista di "bilancio" sull'ultima importante mostra dei Musei San Domenico di Forlì, dal suo osservatorio privilegiato di presidente del Comitato scientifico delle esposizioni forlivesi.

«Piero della Francesca. Indagine su un mito», in corso a Forlì fino al 26 giugno, come del resto le altri grandi esposizioni realizzate al San Domenico, è una creazione originale, sicuramente molto diversa da eventi "a scatola chiusa", capaci di attirare senza grande fatica un grande pubblico senza lasciare però riscontri nella storia della critica».

### Ha in mente qualche esempio?

«Certo, penso a "La ragazza con l'orecchino di perla" di Bologna e le tante esposizioni sugli Impressionisti. Ben diverse, invece, le mostre forlivesi: ognuna è il risultato di un'operazione scientifica propria, con un'identità riconoscibile. La mostra su Piero segue la linea delle dieci precedenti: dice qualcosa di nuovo nella storia degli studi sull'autore, e dà un quadro più articolato e complesso sulla sua epoca e, in questo caso, anche sull'eredità raccolta da tanti artisti dell'età contemporanea in Italia e fuori».

**Infatti uno dei motivi di discussione sulla mostra dei Musei San Domenico è anche questo: che ci sia "poco" Piero, e molto Novecento.**

«Bisogna capire l'assunto della proposta forlivese: che affronta un argomento importante del Novecento, elaborando una tesi nuova e diversa rispetto ad altre espo-

sizioni analoghe: una tesi che parte dal fondamentale saggio del 1927 di Roberto Longhi, uno dei miei maestri. Longhi "riscopre" il mito del grande pittore dopo secoli di silenzio, e ne illustra l'influenza decisiva sulla pittura del Ventesimo secolo».

**Questa mostra quindi, che pure parte dal Rinascimento, e da un autore simbolo di quel periodo, apre in realtà una prospettiva originale anche sull'età contemporanea.**

«E rientra in quel filone di attenzione al Novecento che la città di Forlì ha nelle sue corde da anni: del resto Forlì "è" una città del Novecento... Basta dare uno sguardo alla sua piazza Saffi, e sembra di vedere un dipinto di De Chirico. In una città del genere, l'interesse per il secolo appena trascorso è dovuto, e fanno bene Amministrazione comunale e Fondazione Cassa dei Risparmi a incrementare e tutelare la memoria di un periodo che, architettonicamente e dal punto di vista urbanistico, è così ben rappresentato nella città in cui operano».

**Spazziamo via, quindi, qualche fraintendimento, e anche qualche polemica, sulla mostra in corso.**

«Sì: infatti "Piero. Indagine su un mito" in primo luogo, come poi indica il titolo, esamina e valuta con rigore e originalità l'effetto che la mitografia della bibliografia pierfrancescana suscita nella pittura del Novecento, negli autori protagonisti della mostra come Carrà, Donghi, Casorati, Morandi, Funi, Campigli, Ferrazzi, Sironi, nei francesi di fine Ottocento e in artisti contemporanei come Balthus e Hopper presenti nell'ultima sala. Fondamentali in quest'ottica l'"Opusculum de Pictura" di Leon Battista Alberti o il manoscritto "De prospectiva pingendi" dello stesso Piero Della Francesca di cui è esposta l'edizione anastatica, perché costituiscono una

base di confronto fondamentale: dell'intuizione della loro importanza bisogna riconoscere il merito a **Fernando Mazzocca**, curatore dell'esposizione insieme a Daniele Benati, Frank Dabell e Paola Refice, e a Gianfranco Brunelli».

**Eppure, professore, altre mostre del San Domenico proponevano una tesi "alta", ma che anche un pubblico di media cultura riusciva a cogliere: lo stesso risultato lo ottiene anche la mostra su Piero?**

«Sicuramente in questo caso occorre almeno un minimo di attrezzatura culturale per impadronirsi della tesi di fondo su cui è costruita la mostra e apprezzarla. Non bastano cioè gli occhi per guardare le tele esposte, ma ci sono aspetti più teorici che vanno sottolineati e compresi... Ma il lavoro delle bravissime guide del San Domenico consente anche a un pubblico di non addetti ai lavori di iniziare un percorso coerente dalle sale del piano terra, nelle quali viene dipanato il quesito del "mito" di Piero nel suo tempo e nel Novecento, per arrivare poi all'esposizione pittorica vera e propria dove i confronti, le vicinanze, i richiami... Mostrano tutti i prestiti di cui l'arte moderna è debitrice al Rinascimento e in particolare a Piero della Francesca».

**E arriviamo alla vera polemica; uno dei quattro dipinti di Piero presenti in mostra è stato definito "una crosta" da Vittorio Sgarbi, che ne ha anche negato l'attribuzione al pittore di San Sepolcro...**

«Si tratta di un quadro che ha subito molti restauri: è l'ombra dell'ombra di quello che era! La tavola con la "Madonna col Bambino" è vero, è difficilmente leggibile, molto sciupata e maltrattata dal tempo e da chi l'ha posseduta. Ma che all'origine ci sia la mano di Piero, questo non è assolutamente in dubbio... qualsiasi cosa dica - il professore ride, ndr - il mio grande amico Vittorio!».